



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Paolo Franchi

Pd, il solito dialogo tra sordi dove vince sempre Renzi

Forse non è stata del tutto inutile, l'assemblea del Pd. Almeno un paio di cose, già abbastanza chiare, adesso sono lampanti. Matteo Renzi, che pure ha rinviato ai mittenti minacce e diktat, si è guardato bene dal comunicare alla minoranza interna, nel caso (probabile) di mancato ravvedimento, l'intenzione di metterla alla porta. E la minoranza interna ha sì protestato, soprattutto con Stefano Fassina, per la rappresentazione «caricaturale» che il segretario-presidente (accusato di puntare alle elezioni anticipate) darebbe delle sue posizioni; ma, con la parziale eccezione di Pippo Civati, ha confermato, e c'è da crederle, che ad andarsene non ci pensa nemmeno. Non è la pace, e nemmeno una tregua. È, piuttosto, un dialogo tra sordi. Una situazione paradossale, nella quale un segretario per antonomasia fortissimo nega ogni disponibilità al compromesso, ma di qualche compromesso avrebbe bisogno per stringere sulle riforme e, ancor più, sull'elezione del nuovo capo dello Stato. E gli oppositori protestano perché vengono trattati alla stregua di gufi, ma sono condannati a una guerra di trincea priva di prospettive. Nemmeno il calo di consensi per Renzi e il suo governo, parallelo, a sinistra, al crescere di una protesta sociale di cui è stato espressione lo sciopero generale, sembra rafforzarli più di tanto, perché non sono portatori neanche dell'abbozzo di un progetto e di un'idea di sinistra in grado di intercettarla. Contro Renzi gioca lo scarto vistoso tra la magniloquenza delle promesse e la realtà delle cose. Contro i suoi avversari, gioca il fatto che sono percepiti, a sinistra, come i protagonisti e le comparse di una lunga stagione di sconfitte: il loro tempo lo hanno già avuto, e ben pochi lo rimpiangono. Le cose stanno così. Quanto a lungo potranno restarci, naturalmente, è un altro discorso, che i convenuti all'assemblea del Pd non hanno nemmeno iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambiamenti Mentre nel penale le colpe dei padri non possono ricadere sui figli, il mondo delle misure di prevenzione applicato alla lotta alla corruzione può prestarsi a sequestri incisivi ma anche porre questioni di garanzia molto delicate

O

ce li ridate o ce li riprendiamo, e «la confisca» dei profitti della corruzione «riguarderà anche gli eredi che saranno corresponsabili nel senso patrimoniale del termine»: l'ha promesso il presidente del Consiglio venerdì sera, forse per insaporire l'altrimenti rianuncio di futuribili misure anticorruzione neppure affidate a un autonomo disegno di legge, ma da agganciare indefinitamente a quella più generale riforma penale pubblicizzata il 29 agosto come già fatta, e invece a tutt'oggi neanche approvata in Parlamento.

Come accade spesso ai novissimi, anche questo di Renzi non è poi così nuovo, visto che la *publicatio bonorum*, cioè la confisca dei beni del condannato anche agli eredi, era già praticata dal diritto romano dell'età repubblicana: con effetti talmente micidiali da poi consigliare nell'età imperiale



DORIANO SOLINAS

LA CONFISCA AGLI EREDI UN'ARMA A DOPPIO TAGLIO

di Luigi Ferrarella

forme di mitigazione, come il *viaticum* per l'erede esule o le *portiones concessae* riservate da Adriano agli eredi del condannato nella misura di un dodicesimo del patrimonio confiscato. Senza un articolato di

legge e neanche una riga in proposito nel comunicato di Palazzo Chigi, solo l'evocata analogia con l'antimafia fa supporre che si voglia prendere in prestito la proposta della Commissione parlamentare Anti-

mafia di applicare anche agli indiziati di corruzione, se dediti abitualmente a vivere di illeciti, le «misure di prevenzione» basate non sull'accertamento penale di un reato ma su pericolosità sociale e sproporzione tra redditi e patrimoni: questa normativa, infatti, rafforzata nel 2008, all'art. 18 consente la confisca di prevenzione anche nei confronti degli eredi se sono passati meno di 5 anni dalla morte del congiunto. È un «cannone» sperimentato di recente a Milano sugli eredi di un imprenditore delle bonifiche ambientali, ritenuto «socialmente pericoloso» per la seriale evasione fiscale che avrebbe alimentato il patrimonio ereditato dai figli alla sua morte prima del processo. La disciplina ha sinora passato il vaglio di Corte Costituzionale e Corte di Strasburgo perché, in chiave di confisca preventiva, «l'illiceità genetica» del patrimonio «non viene meno con la morte dell'acquirente del bene trasferito all'erede, che rappresenta con continuità diretta il de cuius e dunque riflette su di sé l'illiceità provenienza».

Invece nel penale — presidiato dal principio per cui la responsabilità penale è personale e le colpe dei padri non ricadono sui figli — par di capire si voglia estendere agli eredi l'art. 12 *sexies*: la «confisca allargata» che, dopo condanna o patteggiamento del corrotto, ne colpisce tutti i beni (anche indipendenti dal suo reato) di cui non abbia saputo giustificare la provenienza, o che risultino sproporzionati al suo reddito. Un'altra medicina potente ma delicata, da assumere con l'antidoto di Cesare Beccaria 250 anni fa: «Quantunque le confiscazioni producano un bene, non però sono sempre giuste (...) perché una utile ingiustizia non può essere tollerata da quel legislatore che vuol chiudere tutte le porte alla vigilante tirannia che lusinga col bene momentaneo. Le confiscazioni fanno soffrire all'innocente la pena del reo. (...) Qual più triste spettacolo che una famiglia trascinata all'infamia e alla miseria dai delitti di un capo!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

W i n t e r S t o r m

Nasce dall'applicazione dell' *Holistic Technology*® capace di creare sinergia tra materiali diversi: all'esterno la lycra super matt consente elasticità e comfort, all'interno piuma d'oca, pile e membrana traspirante proteggono dall'acqua e dal vento insieme alle cuciture termonastrate e alle cerniere waterproof. Scelto da chi cavalca la tempesta, in mare e in città. ROBERTORICCIDESIGNS.COM